



CENTRO KHORAKHANE'

Gruppo di Lavoro *LimaginaLecco*

NON SOLO LECCO E PESCARENICO PROPOSTE E SUGGERIMENTI AL PGT

Chi scrive vive o ha vissuto in queste aree della città amministrativa di Lecco.

Le osservazioni e i suggerimenti che verremo proponendo devono essere inseriti nel più ampio quadro di principi e contenuti che sono leggibili nel documento de **"IL BEL PAESE"** e che si riferiscono a: **policentricità, autosostenibilità, diritto universale alla casa come diritto umano, mobilità sostenibile e per tutti, welfare cittadino e occupazionale.**

Dentro questo contesto di rimando teniamo a sottolineare quanto segue.

POLICENTRICITA' - mobilità - interscambio

Dobbiamo leggere la posizione di Lecco Pescarenico sulla base di un processo analogico.

Lecco-Pescarenico da sempre uniti amministrativamente in realtà hanno costituito e costituiscono tuttora due realtà insediative convergenti attorno ai loro vecchi nuclei.

La saturazione pressoché totale degli spazi interstiziali avvenuta nel corso dei decenni lascia intravedere una nuova unità di fondo che appare ben circoscritta e delimitata da una parte dal lago e dal fiume, dall'altra dalla rete ferroviaria.

Nel complesso potremmo vedere appunto per analogia Lecco Pescarenico come *una città murata, con alcune porte in ingresso.*

Evidenti quelle sul lago ma altrettanto segnate quelle in ingresso/uscita verso Bergamo e Sondrio nonché quelle di attraversamento pedemontano della ferrovia.

In realtà, la Lecco amministrativa, nel suo complesso, può essere letta con una seconda cinta di mura che circoscrivono ulteriormente la città, tra la ferrovia e le nuove costruzioni che vanno dal Lato sud di San Giovanni a Olate fino a Belledo.

Essendo in parte questo il disegno esplicito e metaforico dei progettisti che hanno ridisegnato le aree produttive dismesse della allora ex SAE.

Fronte di mura che idealmente congiungeva agli estremi il Bione e il Gerenzone.

Se questa ultima periferia di mura può avere una lettura meno consistente, non certo si può dire di quelle che dentro la barriera della ferrovia separano Lecco Pescarenico dal *"contado"* circostante. Questa separazione, come tutte le mura storiche deve oggi essere letta come un segno forte di valorizzazione della città nel suo orientamento policentrico.

E va valorizzata.



Sarebbe devastante la cancellazione di questa barriera con mali di varia provenienza, come legittimamente proposto che uniscano, mettendo in sotterranea la ferrovia, la Lecco storica con i quartieri alti.

Devastante per *il vecchio nucleo di Lecco e Pescarenico* come lo potrebbe essere, ovviamente in senso più forte, l'abbattimento di mura a Sirmione piuttosto che a Treviso, Urbino, Arezzo e così via. L'immagine di Lecco-Pescarenico come territorio stretto da mura è fondamentale per darci un criterio di penetrazione.

Dentro le mura c'è un vecchio nucleo storico.

Dentro le mura e dentro il centro storico non si penetra con mezzi privati se non si è residenti. Chiunque proviene dall'esterno deve fare sosta e in luoghi appositi, fuori dalle mura.

Parcheggi gratuiti in taluni casi.

Parcheggi di interscambio tra il proprio mezzo e mezzi pubblici o percorsi pedonali o ciclabili che penetrano dentro.

Lecco oggi non si configura così perchè *porta fin dentro il cuore dei centri storici* di Lecco e Pescarenico *autoveicoli*. Noi pensiamo che *questa tendenza debba essere invertita e interrotta*.

Ritrasferendo fuori gli spazi di interscambio.

Dal lato del lago fiume ripristinando a questo fine l'area della Cava Mossini, le aree semidismesse a fronte del Ponte Azione Visconti, potenziando in altezza e profondità possibili parcheggi di Malgrate in ingresso al ponte nuovo (ponte Kennedy).

Ovviamente queste operazioni richiedono una programmazione e una azione intercomunale che dovrebbe convenire a tutte le Amministrazioni interessate.

Questa operazione rende *del tutto inutile la creazione di un parcheggio in Piazza Mazzini*.

A nord invece della barriera ferroviaria poi *un grande spazio di interscambio* potrebbe essere costituito dalla Piccola però con ingresso da Via Badoni e meglio ancora *sull'area oggi occupata dalla Petrolcarbo*. Area oggi pericolosa e vera e propria bomba innescata nel bel mezzo dell'intera città, che invece potrebbe essere utilizzata a questo fine oltre che per *ampliamenti di aree residenziali a destinazione popolare*, visto che parte di quella zona del Caleotto storicamente così si configura. In ingresso/uscita da Lecco verso Bergamo potrebbero essere recuperate spazi di interscambio in zona San Ambrogio, da aree dismesse o nell'attuale area occupata dai Vigili del fuoco. Proseguendo lungo C.so Martiri, a vantaggio dei residenti area a parcheggio o di interscambio dovrebbe diventare *l'area Anghileri*.

A nord della barriera un'altra area di interscambio dovrebbe poter essere rappresentata dal *campo sportivo Rigamonti* che nella sua superficie esterna dovrebbe poter diventare bosco urbano o giardino pubblico. *Gli attuali parcheggi interni a Lecco* come quello in ingresso a *Via Cairoli dovrebbe essere riservato unicamente ai residenti* del quartiere o ai lavoratori operanti o come sede di auto in affitto (carsharing) o auto condivisa (car pooling) possibilmente unificando l'entrata con il parcheggio all'ingresso di Via Cavour.

In realtà noi proponiamo, in prospettiva, il *trasferimento della stazione* nella zona di Via Fra Galdino occupando parte dell'attuale acciaieria Arlenico e utilizzando come pertinenza di interscambio l'area del canile o di sue parti.

L'attuale stazione continuerebbe ad essere stazione per la linea Lecco Como, Lecco Molteno e con dimensioni più ridotte potrebbe prestarsi a migliorare il collegamento con via Tubi (ampliabile) e lo stazionamento e l'interscambio con il centro rendendo inutili l'area Sorrentino.

La penetrazione da Sondrio e dal lago potrebbe essere garantita dagli ampi luoghi di interscambio posti oltre la barriera della ferrovia che abbiamo delineato e che riassumiamo: attuale area della stazione, campo Rigamonti, area della Piccola, area Petrolcarbo, area canile, area vigili del fuoco.

Tali luoghi di interscambio aprono non solo in direzione Lecco Pescarenico ma anche dentro il territorio compreso nella seconda cinta di mura, sul quale tenderà a insistere sempre più il traffico di scambio interno alla città e che quindi deve essere a tal fine servito con mezzi pubblici che si muovano al suo interno in senso rotatorio e trasversale verso gli assi più pedemontani verso la valsassina, bonacina e maggianico chiuso.

Lungo quell'asse aree di interscambio o di parcheggio per residenti dei centri storici di Belledo, Acquate possono essere pensate in Viale Valsugana in zone dismesse e più a Nord al Garabuso.

Più in generale *l'asse viario che da C.so Martiri, prosegue per Via Carlo Alberto* ruotando in località s. Ambrogio per Via Valsugana, dovrebbe essere riqualificato e considerato per quello che è: soprattutto un asse a scorrimento interno che deve potersi differenziare in merito alle sue funzioni, che non possono essere destinate ad autoveicoli.

E', infatti, del tutto possibile immaginare per la quasi totalità di questo percorso, data l'ampiezza degli attuali assi viari, *una pista ciclabile quasi sempre a doppio verso di marcia*, che partendo da C.so Martiri possa raggiungere S. Ambrogio e Belledo.

La suddetta pista ciclabile potrebbe poi innestarsi su quella a Lago del Bione e congiungere Maggianico e Chiuso in località Rivabella.

Sulla necessità di una rete di piste ciclabili si potrebbe ulteriormente continuare.

A noi preme per ora segnalare l'opportunità, *in caso di rifacimento di Viale Turati*, che, prescindendo dalla pavimentazione, ha avuto aspetti corretti di ricomposizione sociale, sia ripensata la mobilità, su *un unico senso di marcia* e su un percorso a sensi unici connesso con la strada parallela a nord, con il fine appunto di poter sfruttare il rifacimento per percorsi ciclabili che potessero innescarsi nel centro cittadino e a nord della rete ferroviaria oltre che sull'auspicabile pista ciclabile che da Abbadia dovrebbe innestarsi, dalle Caviate su un lungolago riqualificato.

Un'ultima osservazione riguarda i due ponti (vecchio e nuovo).

Per entrambi va pensata *una riduzione del traffico veicolare in ingresso o in uscita*.

In particolare pensiamo che il Ponte Azzone Visconti vada ripristinato e restaurato con un eventuale unico senso di circolazione e che, i due ponti possano essere da questo punto di vista *pensati come una grande rotatoria* e il fiume qualcosa che non separa amministrativamente comuni diversi (Lecco/Malgrate) ma che richiede una soluzione comune e condivisa a problemi che sono di cointeresse.

E, infine, nella memoria di *un personaggio come Padre Cristoforo*, assunto nell'immaginario del romanzo manzoniano come difensore dei deboli, sarebbe necessario dare spazio a quelle forme di promesse sponsali che oggi possiamo interpretare anche nella maniera *dell'accoglienza tra popoli*.

Pescarenico, fino a un passato non molto lontano, ha ospitato, permettendone almeno la sosta, a nomadi, rom o sinti, oltre che ospitare giostrai e attività circensi.

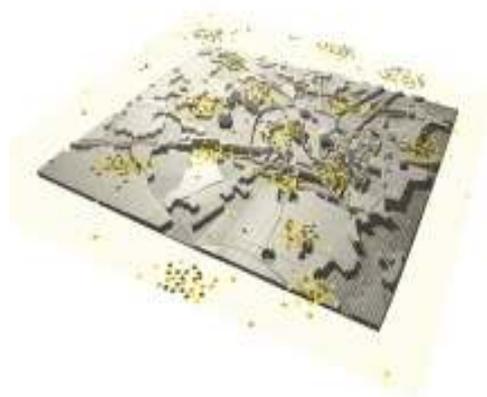
Sarebbe importante che la nostra città da sola o d'intesa con altri comuni del territorio, potesse ritornare a questa sua forma di ospitalità, *individuando aree adeguate, attrezzate e regolamentate*.

INCREMENTO VOLUMETRIA ZERO

Si è visto come la costruzioni di torri-grattacielo dentro il perimetro della Lecco Pescarenico non abbia migliorato la metafora con la città medioevale.

Lecco non è S. Gimignano.

L'esistenza di grattacieli non è nobilitata neppure da firme come quella di Renzo Piano.



D'altra parte ci sembra sempre e di nuovo essenziale riportare dentro le mura residenti e non solo viaggiatori o lavoratori del terziario. Ci pare che *la volumetria complessiva non debba essere aumentata.*

O meglio che gli eventuali aumenti di volumetrie riguardino le ristrutturazioni dell'esistente, tuttavia con compensazioni in spazi non edificabili da destinare a piazze, giardini, parchi, orti.

Quello che ci sembra *assolutamente da rifiutare è il cambio di destinazione di aree produttive* industriali che devono continuare a mantenere questa destinazione, con un obiettivo di internalizzazione di attività industriali, ancora relevantissime a Lecco, oltre che attività di un nuovo e ricco artigianato.

L'unica compatibilità di queste aree con nuove destinazioni ci pare debba essere quelle per una edilizia economica e popolare oltre che per servizi generali alla città.

Non è invece tollerabile che esse diventino occasioni di speculazione attraverso cambiamenti di destinazione che ne aumentino la volumetria edificabile per manufatti e funzioni commerciali o terziarie private ad alto valore aggiunto di rendita.

Più precisamente rifiutiamo l'insediamento di nuovi centri commerciali fuori e dentro le mura. E anche loro ampliamenti come già in atto alla Esselunga.

Chiediamo che *l'area della ex Metalgraff in C.so Carlo Alberto* debba essere tutta mantenuta ad attività produttive. Chiediamo che *l'area Icam preveda un museo del lago, dell'acqua e dei monti.* Integrata da una rete di botteghe dell'economia solidale.

O in alternativa da case popolari.

Chiediamo inoltre che le riqualificazioni delle costruzioni esistenti recuperino insediamenti abitativi e che forme di terziario avanzato trovino altri poli insediativi nel territorio essendo il centro saturo ed evitando che solo verso il centro si concentrino queste funzioni.

Ovviamente riteniamo che il mantenimento di destinazione produttiva secondaria nelle zone attualmente così insediate, per tutto il territorio (es. Leuci/Riello) e non solo per Lecco Pescarenico sia un disincentivo anche alle delocalizzazioni, che oltre a spostare le produzioni dove ci sono migliori condizioni di profitto, per l'assunzione di forza lavoro a più buon mercato, costituiscono spesso, anzi quasi sempre, un ulteriore fenomeno speculativo, lucrando i proprietari delle aree, su nuove rendite speculative, legate alla rivalorizzazione delle aree dimesse, per scelte amministrative volte a favorirle con nuove destinazioni d'uso a vantaggio di interessi proprietari, e difficilmente per un interesse generale e di valenza pubblica.

LA CITTA' RINNOVABILE

La situazione di climalterazione e il vivere a cavallo del "picco del petrolio" e dell'uranio annunciano un periodo di crisi definitiva dalla città fossile.

Cominciata con il carbone e continuata con il petrolio e il nucleare la città fossile ha i tempi contati.

Anche se quasi sempre la riflessione attorno alla forma delle città e alla loro evoluzione fa a meno della analisi dei flussi energetici, possiamo tranquillamente convenire che questi elementi sono fattori essenziali per la spiegazione della crescita di questi complessi organismi che sono le città.

Al sempre più definitivo emergere del profilo di crisi complessiva del modello fossile si accompagna, anzi, per molti studiosi, un'idea del ruolo mono-causale, in ultima istanza, di quello che è la funzione della lunga catena di approvvigionamento, distribuzione, utilizzazione dei flussi energetici, per mantenere in vita le città.

Se queste considerazioni si approssimano anche solo per poco alle tendenze fondamentali in atto – ma noi pensiamo invece che si approssimino di molto - riteniamo allora fondamentale assumere anche *lo strumento del PGT per muoversi nella direzione di una transizione* verso la città rinnovabile. Il tempo a disposizione è breve.

Le esperienze in atto sono invece già molte e in città dovrebbero essere messe in atto tante *UNITA' di transizione INTEGRATE verso la città rinnovabile*.

Oggi infatti la città rinnovabile è l'unica forma di città che può dare sostanza al concetto di *SOSTENIBILITA'* ma anche ad una idea di sussidiarietà e di decentramento.

Si tratta infatti di fare degli utenti-clienti della città fossile, dipendenti dalla *utilities* energetiche, sempre più privatizzate del resto, dei soggetti produttori-consumatori che con un neologismo possiamo chiamare *prosumatori*. Produttori-consumatori sempre più autonomi e connessi in rete con altri soggetti analoghi che *scambiano tra di loro nelle reti e nelle tecnologie di immagazzinamento* le eccedenze energetiche che possono produrre in funzione anche di una stabilizzazione complessiva della produzione energetica rispetto all'intero sistema.

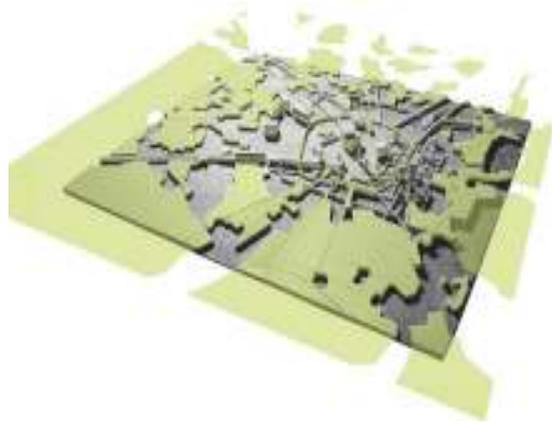
La strada da intraprendere ovviamente mette al centro la produzione energetica per via solare: *fotovoltaico e termosolare* e la loro possibile e futura applicazione all'idrogeno.

Ma niente impedisce, fatte salve le compatibilità ambientali, di ricorrere all'eolico, oltre che all'idroelettrico con *mini centrali forse possibili anche per la nostra città*.

In ogni caso la sperimentazione della transizione verso la città rinnovabile non deve essere più pensata come una possibilità sperimentale, una tra le tante, ma piuttosto come una necessità insieme etica e tecnologica, che restituisce alla città la configurazione di bene comune e attraverso questa configurazione il recupero della partecipazione e della democrazia che moltiplica il protagonismo e le responsabilità dei suoi cittadini.

Gli assi di questa transizione ovviamente passano attraverso una mappatura dei pericoli climalteranti che necessita di una contabilità dei consumi di energia.

In positivo è invece necessaria *una mappatura nella nostra città delle aree* esistenti destinabili a fotovoltaico da cui derivare un piano di produzione energetica possibile e immaginare anche un mercato di queste aree da affittare a chi non ne dispone.



Ovviamente una città rinnovabile dovrebbe ripensare il suo rapporto con il verde attraverso *corridoi piantumati, tetti pensili e pareti verdi* come elementi di gestione naturale di microclimi. Un altro elemento di grande impatto dovrebbe essere *la gestione delle masse idriche*. Sistemi di recupero delle acque piovane dovrebbero essere affidati non solo ai privati o a singoli edifici ma cominciare a configurarsi come un sistema integrato che riguarda l'intera città. La nostra città a questo fine potrebbe avvalersi anche di una gestione intelligente dei nostri torrenti, che potrebbero rivelarsi anche fonti potenziali di micro-produzione idroelettrica. Un altro aspetto di non poco conto ai fini di una gestione del clima che non faccia ricorso a fonti fossili e in funzione refrigerante dovrebbe essere legata alla pavimentazione e in particolare alle cosiddette *forme di "pavimentazione umida"*.

Dentro questo contesto potrebbero e dovrebbero cambiare il ruolo e la funzione delle municipalizzate.

Oggi in via di privatizzazione e societizzazione rappresentano una svendita di quella democrazia municipale che ne è stata la ragion d'essere e in nome di presunte liberalizzazioni si avviano a diventare lo specchio e il "de profundis" di territori sempre più sottoposti a leggi di mercato che offuscano e obliterano millenaria virtù civiche e repubblicane.

Una città rinnovabile, necessariamente fondata su principi di autonomia e di interdipendenza, con una "neoborghesia" produttrice e consumatrice delle proprie risorse, può invertire la tendenza mercantile e ridare alle nostre *multiutilities* insieme funzioni nuove e autonome di servizio e di efficienza oltre che costituirle come centri integrati di innovazione, sperimentazione e ricerca tecnologica e applicativa.

PER CONCLUDERE

Il nuovo PGT dovrebbe prendere in considerazione come parte integrante di proposte e suggerimenti e istanze tutte quelle ricerche, numerose, fatte da urbanisti, ricercatori universitari, docenti e studenti di scuole superiori, architetti e ordini locali, che hanno prodotto in questi anni studi, valutazioni attorno allo sviluppo della nostra città.

In primo luogo quelli sulla rivalutazione dei torrenti. Ma non solo.

Una sistematica opera che faccia l'inventario di questi interventi, un'apertura di un pubblico dibattito su questi lavori, da parte dei responsabili di Piano, potrebbero costituire una occasione importante per aprire un dibattito tra i cittadini e un'occasione fertile di incontro tra produzione culturale e vissuti dell'abitare urbano nella nostra città e nel nostro territorio.

Riteniamo, da parte nostra, che questo inventario di studi e ricerche, debba essere considerato come parte integrante delle nostre proposte e dei nostri suggerimenti, con l'auspicio che si trasformi in un progetto operativo che coinvolga, in fase di redazione del PGT, l'intera città.



Centro Khorakhané

gruppo di lavoro *LimmaginaLecco*

Indirizzi e contatti:

sito web: esserevento.it

mail: ugomoi@libero.it

telefono. 0341.361124